

# Città metropolitana di Bologna

---

## Rassegna Stampa

*a cura dell'Ufficio Stampa*

## UNIONE RENO GALLIERA

GAZZETTA DI MODENA	05/06/2023	2	Esposto sulla Uno Bianca Indagini da riaprire I Savi coperti dai Servizi = Uno Bianca, esposto in Procura I Savi erano coperti dai servizi <i>Evaristo Sparvieri</i>	2
GAZZETTA DI MODENA	05/06/2023	10	Sabato il ritorno della Festa dei Vicini C'è ancora tempo per organizzare eventi <i>Redazione</i>	4
GAZZETTA DI REGGIO	05/06/2023	6	Uno Bianca, esposto in Procura I Savi erano coperti dai servizi <i>Evaristo Sparvieri</i>	5
GAZZETTA DI REGGIO	05/06/2023	27	Prima esecuzione assoluta del bano Dam un bes dedicata ad Antonio Ligabue <i>Redazione</i>	7
NUOVA FERRARA	05/06/2023	2	Esposto in procura Coperture dai Servizi segreti = Uno Bianca, esposto in Procura I Savi erano coperti dai servizi <i>Evaristo Sparvieri</i>	8
NUOVA FERRARA	05/06/2023	31	Il riscatto Sbf e Lugo va ko Serve la "bella" <i>Lorenzo Montanari</i>	11
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/06/2023	35	La Lega: Un'aula divisa in due Lezioni e mensa vanno separate <i>Zoe Pederzini</i>	12
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	05/06/2023	31	Le sessanta candeline dei Nomadi spente davanti a 10mila fans E sul palco sale l'ex Danilo Sacco = Piazza chiusa? Novellara sia orgogliosa <i>Redazione</i>	13

**Primo piano**  
Esposto sulla Uno Bianca  
«Indagini da riaprire  
I Savi coperti dai Servizi»

► Sparvieri alle pag. 2 e 3

# Uno Bianca, esposto in Procura «I Savi erano coperti dai servizi»

Un gruppo di familiari delle vittime firma un documento per riaprire le indagini  
«Non fu una semplice banda, erano terroristi che volevano seminare panico»

► di **Evaristo Sparvieri**

«**L**e istituzioni hanno l'obbligo di fare piena luce su questa terribile vicenda per il sangue versato da tanti cittadini inermi, da poliziotti e da carabinieri, perseguendo complici e mandanti della banda della Uno Bianca, che ha seminato panico e terrore in un'area del nostro Paese, già martoriata da tante stragi terroristiche». Depistaggi, dettagli mai approfonditi, piste abbandonate sul nascere. E, sullo sfondo, l'ombra dei servizi segreti e i misteri della Falange Armata. È quanto contenuto in un esposto depositato da un gruppo di familiari delle vittime della Uno Bianca, la terribile banda capitanata dai fratelli Savi composta per cinque sestini da poliziotti che fra il giugno 1987 e il novembre 1994 seminò terrore in Emilia-Romagna e Marche: 103 azioni criminali, soprattutto rapine a mano armata, con 24 morti e 102 feriti, in una lunghissima scia di sangue su cui l'esposto vuole tornare a fare luce, ipotizzando una strategia stragista e il coinvolgimento di servizi segreti. Per i fatti della Uno Bianca, stanno scontando l'ergastolo i fratelli Savi, Fabio e i poliziotti Alberto e Roberto, insieme al collega Marino Occhipinti. Hanno scontato invece le proprie pene Pietro Gugliotta (18 anni) e Luca Vallicelli (tre anni e otto mesi), componenti minori del gruppo. L'esposto - 250 pagine firma-

te da una decina di familiari delle vittime, fra i quali non c'è la presidente dell'associazione Rossana Zecchi - è stato depositato dall'avvocato Alessandro Gamberini alla Procura di Bologna, alla Procura nazionale anti-terrorismo e, per conoscenza, a quella di Reggio Calabria, che ha indagato sulla Falange armata, tornata d'attualità nel recente processo 'Ndrangheta Stragista.

Punti oscuri. Circostanze note e inedite messe insieme in una luce nuova, per cercare di dare il via a nuove indagini e dimostrare che, a differenza di quanto sostenuto dai componenti della stessa banda, è sbagliato sostenere che «dietro la Uno bianca c'è soltanto la targa, i fanali e il paraurti», come disse Fabio Savi. Appena tre mesi fa Roberto Savi - dopo aver confessato attentati esplosivi con l'estrema destra negli anni '70 nel Riminese - ha precisato: «La mia storia personale, risalente agli anni 70, del tutto sconosciuta ai miei coimputati, nulla ha a che vedere con i fatti per i quali sono stato condannato. Gli stessi non rivestono alcuna matrice politica».

Ma secondo l'avvocato Gamberini, «il tempo trascorso non impedisce formalmente lo svolgimento di nuove indagini, quando si tratta di delitti imprescrittibili. Le rende certamente molto più difficili, ma l'attuale informatizzazione degli atti processuali le consente ben più agilmente del passato». Nel dettaglio, secondo il legale, gli «interrogativi percorrono alcuni corpi dello Stato, in particola-

re polizia e carabinieri e i servizi (Sismi e Sisd)», attraverso figure che ebbero ruoli differenti nelle lunghe e tormentate indagini.

«Non si è trattato solo di una banda di rapinatori sanguinari, ma di terroristi, il cui obiettivo era spargere panico nella popolazione - aggiunge Gamberini - il potenziale di violenza omicida delle loro azioni criminali è totalmente sganciato dalla necessità e visibilmente sproporzionato nonché, in molte occasioni, privo di qualsivoglia scopo di lucro. Ciò vale non solo per tutti i crimini commessi tra la fine del 1990 e il 1991: gli assalti omicidi ai campi nomadi e il ferimento e l'uccisione di cittadini extracomunitari del dicembre 1990 non avevano neanche pretestuosamente quella cifra, come non l'aveva la strage dei carabinieri del Pilastro, né l'aveva avuta il 20 aprile 1988 l'omicidio dei carabinieri a Castel Maggiore». Nell'esposto si parla di depistaggi organizzati «con visibili appoggi esterni» per «rompere il tessuto politico sociale della regione»: un'azione che portò a 58 condanne di persone che - durante i processi ai Savi - si rivelarono poi innocenti. Depistaggi che iniziano sin dai tempi della



banda della Regata, come veniva chiamata la banda all'inizio, quando per le rapine ai caselli usava una Regata di Alberto Savi. Ci fu una confessione poi ritrattata, per bocca di un personaggio di nome Giordano Donati, che si assumerà le responsabilità di crimini mai commessi insieme a due complici che hanno sempre negato. E poi le rivelazioni di Annamaria Fontana, che portò all'arresto di una banda di pregiudicati catanesi per gli assalti ai supermercati Coop. «Tutto ciò non è mai stato approfondito e costei non è mai stata chiamata a rispondere delle calunnie commesse: c'è da chiedersi se qualcuno ha temuto che rivelasse i suoi ispiratori», ricorda l'avvocato Gamberini, che ventila anche l'ombra di ambienti massonici.

Il depistaggio sugli omicidi dei carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Erriu del 20 aprile 1988 introduce ulteriori elementi. Per il legale, non solo non fu appro-

fondita la soffiata dell'informatore Paolo Steriti, che aveva indicato un'auto sospetta all'epoca appartenente a Fabio Savi («la confidenza di Steriti fu liquidata come un depistaggio»), ma si concentra soprattutto sulla figura dell'ex brigadiere Domenico Maccauda, autore di un clamoroso depistaggio intervenendo su un bossolo, per il quale l'avvocato dei familiari ipotizza un coinvolgimento superiore nelle trame della banda.

Il 6 ottobre 1990 avviene l'omicidio di Primo Zecchi, senza motivazione alcuna, nel corso di una rapina per appropriarsi di un borsello di un tabaccaio. In quella circostanza, fu il Sisd (Servizio segreto civile) a intervenire: «Per il Sisd è buona la pista slava: a uccidere i carabinieri l'antivigilia dell'Epifania sarebbe stato un gruppo di nomadi slavi, trafficanti di armi». Anche la strage del Pilastro del 4 gennaio 1991 – nella quale furono trucidati i tre giovani carabinieri Mauro Mitilini, Andrea Moneta, Otello

Stefanini – per i firmatari dell'esposto è da chiarire. Non solo per la scomparsa anche qui dei fogli di servizio dei carabinieri. Ma anche per la presenza di uno sconosciuto che consentì di bruciare con una tanica la Uno Bianca usata per quello che viene considerato un vero agguato. Finirono alla sbarra i fratelli Santagata, poi assolti, dopo la confessione dei Savi. «Nell'indagine sugli autori della strage il depistaggio fu attuato con la testimonianza della giovanissima Simonetta Bersani, gestita dai funzionari della Digos bolognese, che poi chiusero la loro carriera ai vertici del Sismi», spiega Gamberini, ricordando un'altra nota del Sisd che accusava «una banda di nomadi».

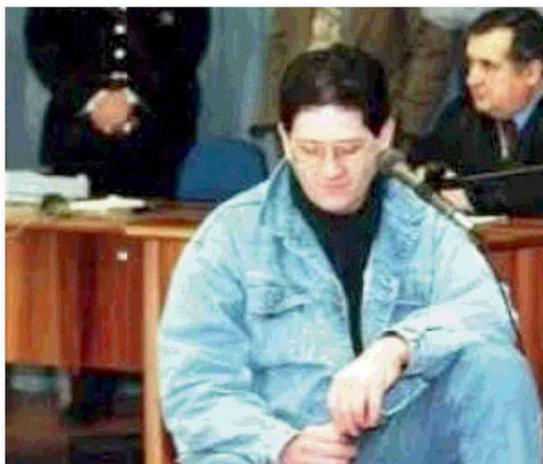
Dettagli che non furono approfonditi, al pari della segnalazione dei carabinieri di Pesaro del 1991 (che identificarono in Alberto Savi uno degli autori di una rapina a una Coop) e di diversi altri aspetti che in un vorticoso giro di armi, munizioni e

perizie orbitarono attorno del duplice omicidio dell'armeria di via Volturmo in centro a Bologna, il 2 maggio 1991, quando la banda uccise la titolare Licia Ansaloni e Pietro Capolungo, ex carabiniere, impiegato della stessa armeria. I componenti della banda erano clienti dell'armeria, precedentemente di proprietà del veterinario Lucio Paglia, proprietario anche di un villa in cui c'era un poligono di tiro abusivo. «Nel 1991, all'indomani della strage del Pilastro e del duplice omicidio nell'armeria Volturmo, il poligono di Villa Paglia venne completamente smantellato».

**Le istituzioni hanno l'obbligo di fare piena luce su questa terribile vicenda per il sangue versato**



**Alessandro Gamberini**  
avvocato che ha presentato l'esposto firmato da un gruppo di una decina di familiari delle vittime della Uno Bianca



Peso:1-2%,2-42%,3-14%

# Sabato il ritorno della **Festa dei Vicini** C'è ancora tempo per organizzare eventi

## Oggi, mercoledì e venerdì si può passare al Punto d'Accordo per aderire e ritirare gadget

Un aperitivo, un pranzo o una cena, con musica e giochi per grandi e piccini: ogni idea è buona per festeggiare, passare insieme un momento di allegria e conoscersi. Vicini di casa, associazioni, centri di aggregazione giovanile, spazi anziani e Poli territoriali si preparano all'edizione 2023 della Festa dei Vicini in programma a Modena sabato 10 giugno e si può ancora aderire all'iniziativa organizzando un momento conviviale, di festa o incontro con i vicini di casa.

È sufficiente contattare Punto d'Accordo (tel 059 8775843, [puntodaccordo@mediando-web.it](mailto:puntodaccordo@mediando-web.it)) per comunicare l'adesione e il tipo di festa che si pensa di organizzare. L'invito è a utilizzare spazi privati o condominiali, mentre i cittadi-

ni che si sono organizzati per far festa in aree su suolo pubblico lo hanno segnalato con anticipo in modo da provvedere alle necessarie autorizzazioni.

Nelle giornate di oggi e di mercoledì 7 giugno, con orario continuato dalle 9.30 alle 18 e di venerdì 9 giugno dalle 9.30 alle 12.30, si potrà passare a Punto d'Accordo, in via Niccolò dell'Abate 74 (di fianco alla stazione dei treni di Modena) per ritirare i volantini e i gadget di Stiamoci vicini 2023: magliette, palloni, borsine shopper, bandierine e palloncini.

Il 10 giugno faranno festa tanti privati cittadini, come i residenti delle vie Meloni e Manzini, Bentivoglio, Cividale, Portorico, Como, Cattaneo, Brunetto Latini, Baroni e Mar-

Caspio, di piazzale Redecocca in città e di via dei Traeri a Cognento, della frazione di Paganine presso il parchetto. Tanti hanno programmato aperitivi, cene o merende, ma anche giochi, letture, laboratori e animazioni per bambini.

Iniziative di festa sono organizzate anche all'area verde di via Anderlini dal Centro Il Ponte e nel giardino del nido Gambero dal Centro per le famiglie insieme a Fondazione Cresciamo, mentre in piazza Liberazione si fa festa con la cooperativa Caleidos.

Il Puass, Punto Unico di accesso socio sanitario organizza un aperitivo multiculturale alla Casa della Salute di via Montalcini dalle 9 alle 11 e al Direzionale 70, scala L.

Al mattino si festeggia inol-

tre nelle Case Residenza Anziani Ramazzini e Vignolese, al pomeriggio si fa festa allo Spazio Anziani di via Pergolesi. Quest'anno anche i Poli sociali del Servizio territoriale organizzano "Stiamoci Vicini" con giochi e merenda conviviale nel pomeriggio: a Ganaceto nel parco di via Cambi per il Polo 1, ad Albareto in via del Frassino per il Polo 2 e al Comparto Estense di via Nilde Iotti per il Polo 3.

Infine, tutti i cittadini che avranno aderito a "Stiamoci Vicini" sono invitati a mandare foto delle iniziative, le immagini più significative verranno pubblicate sui social e andranno a comporre il ritratto della festa dei vicini 2023. ●

Per aderire  
contattare  
il Punto  
d'Accordo



Sabato  
torna  
la Festa  
dei Vicini



Peso:22%

# Uno Bianca, esposto in Procura «I Savi erano coperti dai servizi»

Un gruppo di familiari delle vittime firma un documento per riaprire le indagini  
«Non fu una semplice banda, erano terroristi che volevano seminare panico»

di **Evaristo Sparvieri**

«Le istituzioni hanno l'obbligo di fare piena luce su questa terribile vicenda per il sangue versato da tanti cittadini inermi, da poliziotti e da carabinieri, perseguendo complici e mandanti della banda della Uno Bianca, che ha seminato panico e terrore in un'area del nostro Paese, già martoriata da tante stragi terroristiche». Depistaggi, dettagli mai approfonditi, piste abbandonate sul nascere. E, sullo sfondo, l'ombra dei servizi segreti e i misteri della Falange Armata. È quanto contenuto in un esposto depositato da un gruppo di familiari delle vittime della Uno Bianca, la terribile banda capitanata dai fratelli Savi composta per cinque sestini da poliziotti che fra il giugno 1987 e il novembre 1994 seminò terrore in Emilia-Romagna e Marche: 103 azioni criminali, soprattutto rapine a mano armata, con 24 morti e 102 feriti, in una lunghissima scia di sangue su cui l'esposto vuole tornare a fare luce, ipotizzando una strategia stragista e il coinvolgimento di servizi segreti. Per i fatti della Uno Bianca, stanno scontando l'ergastolo i fratelli Savi, Fabio e i poliziotti Alberto e Roberto, insieme al collega Marino Occhipinti. Hanno scontato invece le proprie pene Pietro Gugliotta (18 anni) e Luca Vallicelli (tre anni e otto mesi), componenti minori del gruppo.

L'esposto - 250 pagine firmate da una decina di familiari delle vittime, fra i quali non c'è la presidente dell'associazione Rossana Zecchi - è stato depositato dall'avvocato Alessandro Gamberini alla Procura di Bologna, alla Procura nazionale anti-terrorismo e, per conoscenza, a quella di Reggio Calabria, che ha indagato sulla Falange armata, tornata d'attualità nel recente processo 'Ndrangheta Stragi-

sta.

Punti oscuri. Circostanze note e inedite messe insieme in una luce nuova, per cercare di dare il via a nuove indagini e dimostrare che, a differenza di quanto sostenuto dai componenti della stessa banda, è sbagliato sostenere che «dietro la Uno bianca c'è soltanto la targa, i fanali e il paraurti», come disse Fabio Savi. Appena tre mesi fa Roberto Savi - dopo aver confessato attentati esplosivi con l'estrema destra negli anni '70 nel Riminese - ha precisato: «La mia storia personale, risalente agli anni 70, del tutto sconosciuta ai miei coimputati, nulla ha a che vedere con i fatti per i quali sono stato condannato. Gli stessi non rivestono alcuna matrice politica».

Ma secondo l'avvocato Gamberini, «il tempo trascorso non impedisce formalmente lo svolgimento di nuove indagini, quando si tratta di delitti imprescrittibili. Le rende certamente molto più difficoltose, ma l'attuale informatizzazione degli atti processuali le consente ben più agilmente del passato». Nel dettaglio, secondo il legale, gli «interrogativi percorrono alcuni corpi dello Stato, in particolare polizia e carabinieri e i servizi (Sismi e Sisd)», attraverso figure che ebbero ruoli differenti nelle lunghe e tormentate indagini.

«Non si è trattato solo di una banda di rapinatori sanguinari, ma di terroristi, il cui obiettivo era spargere panico nella popolazione - aggiunge Gamberini - il potenziale di violenza omicida delle loro azioni criminali è totalmente sganciato dalla necessità e visibilmente sproporzionato nonché, in molte occasioni, privo di qualsivoglia scopo di lucro. Ciò vale non solo per tutti i crimini commessi tra la fine del 1990 e il 1991: gli assalti

omicidi ai campi nomadi e il ferimento e l'uccisione di cittadini extracomunitari del dicembre 1990 non avevano neanche pretestuosamente quella cifra, come non l'aveva la strage dei carabinieri del Pilastro, né l'aveva avuta il 20 aprile 1988 l'omicidio dei carabinieri a Castel Maggiore». Nell'esposto si parla di depistaggi organizzati «con visibili appoggi esterni» per «rompere il tessuto politico sociale della regione»: un'azione che portò a 58 condanne di persone che - durante i processi ai Savi - si rivelarono poi innocenti. Depistaggi che iniziano sin dai tempi della banda della Regata, come veniva chiamata la banda all'inizio, quando per le rapine ai caselli usava una Regata di Alberto Savi. Ci fu una confessione poi ritrattata, per bocca di un personaggio di nome Giordano Donati, che si assumerà le responsabilità di crimini mai commessi insieme a due complici che hanno sempre negato. E poi le rivelazioni di Annamaria Fontana, che portò all'arresto di una banda di pregiudicati catanesi per gli assalti ai supermercati Coop. «Tutto ciò non è mai stato approfondito e costei non è mai stata chiamata a rispondere delle calunnie commesse: c'è da chiedersi se qualcuno ha temuto che rivelasse i suoi ispiratori», ricorda l'avvocato Gamberini, che ventila anche l'ombra di ambienti massonici.

Il depistaggio sugli omicidi dei carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Erriu del 20 aprile 1988 introduce ulteriori elementi. Per il legale, non solo non fu appro-



fondita la soffiata dell'informatore Paolo Steriti, che aveva indicato un'auto sospetta all'epoca appartenente a Fabio Savi («la confidenza di Steriti fu liquidata come un depistaggio»), ma si concentra soprattutto sulla figura dell'ex brigadiere Domenico Maccauda, autore di un clamoroso depistaggio intervenendo su un bossolo, per il quale l'avvocato dei familiari ipotizza un coinvolgimento superiore nelle trame della banda.

Il 6 ottobre 1990 avviene l'omicidio di Primo Zecchi, senza motivazione alcuna, nel corso di una rapina per appropriarsi di un borsello di un tabaccaio. In quella circostanza, fu il Sisde (Servizio segreto civile) a intervenire: «Per il Sisde è buona la pista slava: a uccidere i carabinieri l'antivigilia dell'Epifania sareb-

be stato un gruppo di nomadi slavi, trafficanti di armi». Anche la strage del Pilastro del 4 gennaio 1991 – nella quale furono trucidati i tre giovani carabinieri Mauro Mitilini, Andrea Moneta, Otello Stefanini – per i firmatari dell'esposto è da chiarire. Non solo per la scomparsa anche qui dei fogli di servizio dei carabinieri. Ma anche per la presenza di uno sconosciuto che consentì di bruciare con una tanica la Uno Bianca usata per quello che viene considerato un vero agguato. Finirono alla sbarra i fratelli Santagata, poi assolti, dopo la confessione dei Savi. «Nell'indagine sugli autori della strage il depistaggio fu attuato con la testimonianza della giovanissima Simonetta Bersani, gestita dai funzionari della Digos bolognese, che poi chiusero la loro carriera ai

vertici del Sismi», spiega Gamberini, ricordando un'altra nota del Sisde che accusava «una banda di nomadi».

Dettagli che non furono approfonditi, al pari della segnalazione dei carabinieri di Pesaro del 1991 (che identificarono in Alberto Savi uno degli autori di una rapina a una Coop) e di diversi altri aspetti che in un vorticoso giro di armi, munizioni e perizie orbitarono attorno del duplice omicidio dell'armeria di via Volturno in centro a Bologna, il 2 maggio 1991, quando la banda uccise la titolare Licia Ansaloni e Pietro Capolungo, ex carabiniere, impiegato della stessa armeria. I componenti della banda erano clienti dell'armeria, precedentemente di proprietà del veterinario Lucio Paglia, proprietario anche di una villa in

chiuso. «Nel 1991, all'indomani della strage del Pilastro e del duplice omicidio nell'armeria Volturno, il poligono di Villa Paglia venne completamente smantellato».



**Le istituzioni hanno l'obbligo di fare piena luce su questa terribile vicenda per il sangue versato**



**Alessandro Gamberini**  
avvocato che ha presentato l'esposto firmato da un gruppo di una decina di familiari delle vittime della Uno Bianca



Peso: 6-71%, 7-26%

## Gualtieri In Sant'Andrea Carletti suona con la banda

**Gualtieri** La festa dei Nomadi non è terminata sabato ma è proseguita anche ieri con Beppe Carletti che a Gualtieri ha partecipato all'iniziativa "Nomadi in banda". Nella chiesa di Sant'Andrea, gremita per l'occasione, Carletti ha abbracciato la fisarmonica per accompagnare il Complesso bandistico di Santa Vittoria in un concerto dedicato alla musica dei Nomadi. La giornata è poi proseguita in Piazza Bentivoglio dove è stata eseguita la canzone dedicata ad Antonio Ligabue "Dam un bes", scritta in dialetto da Augusto Dao-lio e musicata da Carletti, in prima esecuzione assoluta con arrangiamento per banda con basso elettrico e bat-

teria curato dal direttore del complesso bandistico Simone Coppellini di Novellara. Durante l'evento è stato ricordato Valerio Volpi, direttore della banda per 25 anni, scomparso a marzo.

L'evento è stato presentato da Paolo Montanari, voce dei "Mai no ino". Poi i musicisti hanno suonato un medley arrangiato da Donald Furlano di due canzoni dei Nomadi: "C'è un Re / Io vagabondo".

Nel primo pomeriggio Beppe Carletti, accompagnato dalla figlia Elena, ha fatto tappa alla trattoria di Cognento di Campagnola per salutare 31 fan provenienti da 18 città diverse che si sono ritrovati per il raduno dello storico fan club

"Lambruscopoli", nato negli Anni Novanta in nome della comune passione per i Nomadi. Tra i componenti, il gruppo annoverava anche Giovanni Tosatto di Feltrè (Belluno); scomparso qualche settimana fa, da fan era diventato tour manager dei Nomadi.

Durante il raduno sono stati ricordati anche altri tre "nomadisti" storici novellaresi della band: Luciano Fantuzzi, che per anni ha curato il merchandising della band; Ermes Cagossi, il cui 13esimo anniversario della scomparsa ricorreva proprio ieri, era il titolare del Bar Albergo Alexander, nel tempo diventato un punto di riferimento dei fan dei

Nomadisti in visita a Novellara; e Giuliano "Giuli" Gualdi di Santa Maria della Fossa, storico fan del gruppo. **A.C.**

La festa è proseguita ieri con l'iniziativa organizzata dal Complesso bandistico di Santa Vittoria

Tappa pomeridiana alla trattoria di Cognento per il raduno dello storico fan club "Lambruscopoli"

# Prima esecuzione assoluta del brano **Dam un bè**s dedicata ad Antonio Ligabue

A Cognento il raduno del fan club "Lambruscopoli"; sopra, Beppe Carletti in Sant'Andrea (foto Giovanni Maganini)



Peso:42%

**Caso Uno Bianca**  
**Esposto in procura**  
**«Coperture**  
**dai Servizi segreti»**

► **Sparvieri** alle pagine 2 e 3

# Uno Bianca, esposto in Procura «I Savi erano coperti dai servizi»

Un gruppo di familiari delle vittime firma un documento per riaprire le indagini  
«Non fu una semplice banda, erano terroristi che volevano seminare panico»

di **Evaristo Sparvieri**

«Le istituzioni hanno l'obbligo di fare piena luce su questa terribile vicenda per il sangue versato da tanti cittadini inermi, da poliziotti e da carabinieri, perseguendo complici e mandanti della banda della Uno Bianca, che ha seminato panico e terrore in un'area del nostro Paese, già martoriata da tante stragi terroristiche». Depistaggi, dettagli mai approfonditi, piste abbandonate sul nascere. E, sullo sfondo, l'ombra dei servizi segreti e i misteri della Falange Armata. È quanto contenuto in un esposto depositato da un gruppo di familiari delle vittime della Uno Bianca, la terribile banda capitanata dai fratelli Savi composta per cinque sestini da poliziotti che fra il giugno 1987 e il novembre 1994 seminò terrore in Emilia-Romagna e Marche: 103 azioni criminali, soprattutto rapine a mano armata, con 24 morti e 102 feriti, in una lunghissima scia di sangue su cui l'esposto vuole tornare a fare luce, ipotizzando una strategia stragista e il coinvolgimento di servizi segreti. Per i fatti della Uno Bianca, stanno scontando l'ergastolo i fratelli Savi, Fabio e i poliziotti Alberto e Roberto, insieme al collega Marino Occhipinti. Hanno scontato invece le proprie pene Pietro Gugliotta (18 anni) e Luca Vallicelli (tre anni e otto mesi), componenti minori del gruppo.

L'esposto - 250 pagine firma-

te da una decina di familiari delle vittime, fra i quali non c'è la presidente dell'associazione Rossanna Zecchi - è stato depositato dall'avvocato Alessandro Gamberini alla Procura di Bologna, alla Procura nazionale anti-terrorismo e, per conoscenza, a quella di Reggio Calabria, che ha indagato sulla Falange armata, tornata d'attualità nel recente processo 'Ndrangheta Stragista.

Punti oscuri. Circostanze note e inedite messe insieme in una luce nuova, per cercare di dare il via a nuove indagini e dimostrare che, a differenza di quanto sostenuto dai componenti della stessa banda, è sbagliato sostenere che «dietro la Uno bianca c'è soltanto la targa, i fanali e il paraurti», come disse Fabio Savi. Appena tre mesi fa Roberto Savi - dopo aver confessato attentati esplosivi con l'estrema destra negli anni '70 nel Riminese - ha precisato: «La mia storia personale, risalente agli anni 70, del tutto sconosciuta ai miei coimputati, nulla ha a che vedere con i fatti per i quali sono stato condannato. Gli stessi non rivestono alcuna matrice politica».

Ma secondo l'avvocato Gamberini, «il tempo trascorso non impedisce formalmente lo svolgimento di nuove indagini, quando si tratta di delitti imprescrittibili. Le rende certamente molto più difficoltose, ma l'attuale informatizzazione degli atti processuali le consente ben più agilmente del passato». Nel dettaglio, secondo il legale, gli «interrogativi percorrono alcuni corpi dello Stato, in particola-

re polizia e carabinieri e i servizi (Sismi e Sisde)», attraverso figure che ebbero ruoli differenti nelle lunghe e tormentate indagini.

«Non si è trattato solo di una banda di rapinatori sanguinari, ma di terroristi, il cui obiettivo era spargere panico nella popolazione - aggiunge Gamberini - il potenziale di violenza omicida delle loro azioni criminali è totalmente sganciato dalla necessità e visibilmente sproporzionato nonché, in molte occasioni, privo di qualsivoglia scopo di lucro. Ciò vale non solo per tutti i crimini commessi tra la fine del 1990 e il 1991: gli assalti omicidi ai campi nomadi e il ferimento e l'uccisione di cittadini extracomunitari del dicembre 1990 non avevano neanche pretestuosamente quella cifra, come non l'aveva la strage dei carabinieri del Pilastro, né l'aveva avuta il 20 aprile 1988 l'omicidio dei carabinieri a Castel Maggiore». Nell'esposto si parla di depistaggi organizzati «con visibili appoggi esterni» per «rompere il tessuto politico sociale della regione»: un'azione che portò a 58 condanne di persone che - durante i processi ai Savi - si rivelarono poi innocenti. Depistaggi che iniziano sin dai tempi della



Peso: 1-1%, 2-41%, 3-14%

banda della Regata, come veniva chiamata la banda all'inizio, quando per le rapine ai caselli usava una Regata di Alberto Savi. Ci fu una confessione poi ritrattata, per bocca di un personaggio di nome Giordano Donati, che si assumerà le responsabilità di crimini mai commessi insieme a due complici che hanno sempre negato. E poi le rivelazioni di Annamaria Fontana, che portò all'arresto di una banda di pregiudicati catanesi per gli assalti ai supermercati Coop. «Tutto ciò non è mai stato approfondito e costei non è mai stata chiamata a rispondere delle calunnie commesse: c'è da chiedersi se qualcuno ha temuto che rivelasse i suoi ispiratori», ricorda l'avvocato Gamberini, che ventila anche l'ombra di ambienti massonici.

Il depistaggio sugli omicidi dei carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Erriu del 20 aprile 1988 introduce ulteriori elementi. Per il legale, non solo non fu appro-

fondita la soffiata dell'informatore Paolo Steriti, che aveva indicato un'auto sospetta all'epoca appartenente a Fabio Savi («la confidenza di Steriti fu liquidata come un depistaggio»), ma si concentra soprattutto sulla figura dell'ex brigadiere Domenico Maccauda, autore di un clamoroso depistaggio intervenendo su un bossolo, per il quale l'avvocato dei familiari ipotizza un coinvolgimento superiore nelle trame della banda.

Il 6 ottobre 1990 avviene l'omicidio di Primo Zecchi, senza motivazione alcuna, nel corso di una rapina per appropriarsi di un borsello di un tabaccaio. In quella circostanza, fu il Sisde (Servizio segreto civile) a intervenire: «Per il Sisde è buona la pista slava: a uccidere i carabinieri l'antivigilia dell'Epifania sarebbe stato un gruppo di nomadi slavi, trafficanti di armi». Anche la strage del Pilastro del 4 gennaio 1991 – nella quale furono trucidati i tre giovani carabinieri Mauro Mitilini, Andrea Moneta, Otello

Stefanini – per i firmatari dell'esposto è da chiarire. Non solo per la scomparsa anche qui dei fogli di servizio dei carabinieri.

Ma anche per la presenza di uno sconosciuto che consentì di bruciare con una tanica la Uno Bianca usata per quello che viene considerato un vero agguato. Finirono alla sbarra i fratelli Santagata, poi assolti, dopo la confessione dei Savi. «Nell'indagine sugli autori della strage il depistaggio fu attuato con la testimonianza della giovanissima Simonetta Bersani, gestita dai funzionari della Digos bolognese, che poi chiusero la loro carriera ai vertici del Sismi», spiega Gamberini, ricordando un'altra nota del Sisde che accusava «una banda di nomadi».

Dettagli che non furono approfonditi, al pari della segnalazione dei carabinieri di Pesaro del 1991 (che identificarono in Alberto Savi uno degli autori di una rapina a una Coop) e di diversi altri aspetti che in un vorticoso giro di armi, munizioni e

perizie orbitarono attorno del duplice omicidio dell'armeria di via Volturmo in centro a Bologna, il 2 maggio 1991, quando la banda uccise la titolare Licia Ansaloni e Pietro Capolungo, ex carabiniere, impiegato della stessa armeria. I componenti della banda erano clienti dell'armeria, precedentemente di proprietà del veterinario Lucio Paglia, proprietario anche di un villa in cui c'era un poligono di tiro abusivo. «Nel 1991, all'indomani della strage del Pilastro e del duplice omicidio nell'armeria Volturmo, il poligono di Villa Paglia venne completamente smantellato».

**Le istituzioni hanno l'obbligo di fare piena luce su questa terribile vicenda per il sangue versato**



**Alessandro Gamberini**

avvocato che ha presentato l'esposto firmato da un gruppo di una decina di familiari delle vittime della Uno Bianca





Peso:1-1%,2-41%,3-14%

## Serie C Silver

### Il riscatto Sbf e Lugo va ko Serve la "bella"

► Pronto riscatto della Scuola Basket Ferrara in gara 2 del primo turno play out nel torneo di serie C Silver. Alla Giuseppe Bondi Arena, sabato sera, dopo tre settimane di rinvii a causa dell'alluvione che ha colpito la Romagna, si è giocato il secondo match contro gli Aviators Lugo, dopo il finale al cardiopalma che aveva premiato i romagnoli in gara 1.

I bianconeri (nella foto Marcello Berti) di coach Giacomo Mancin partono contratti e non trovano la via del canestro nonostante i vantaggi a rimbalzo. Gli Aviators giocano più sciolti e a fine primo tempo il punteggio è sul 23-34. A metà terzo quarto arriva il massimo vantaggio ospite, la Scuola Basket appare in difficoltà, ma a questo punto cambia l'inerzia del-

la sfida, i ferraresi si scuotono e iniziano a macinare gioco e difese convincenti. Al 30' Lugo è ancora avanti 43-49, ma si vede che le cose stanno cambiando. Negli ultimi 10' una serie di canestri dei padroni di casa, sia in transizione che a difesa schierata, portano all'aggancio e poi al sorpasso. Il parziale dell'ultimo quarto è di 22-10 a favore dei bianconeri del presidente Gullini, quello del secondo tempo 42-25, che significa ottima difesa e attacco decisamente migliorato quando il gioco si stava facendo davvero duro. Alla fine è 65-59 a favore dei padroni di casa, che si sono guadagnati la possibilità di giocarsi in 40' la salvezza.

La decisiva gara 3 si disputerà mercoledì alle 20.30 proba-

bilmente sul campo neutro di Faenza. La vincente avrà accesso alla prossima C Unica, gli sconfitti troveranno Veni Basket San Pietro in Casale (sconfitta dal CVD Casalecchio) nell'ultima serie di questa lunghissima stagione.

**Lorenzo Montanari**



Peso:10%

## Scuola, polemica sugli spazi della De Amicis

# La Lega: «Un'aula divisa in due Lezioni e mensa vanno separate»

### SAN PIETRO IN CASALE

**È polemica**, a San Pietro in Casale, per la divisione di alcuni spazi scolastici. A parlarne sono i leghisti Mattia Polazzi (consigliere metropolitano) e Daniele Marchetti (consigliere regionale). «Un'aula divisa in due da un separé per ricavare un refettorio? Una follia. La Regione intervenga - dichiarano i due -. Urge ripristinare il corretto uso degli spazi della scuola De Amicis ed evitare che per il futuro anno scolastico sia lesa il diritto ad una buona e corretta educazio-

ne dei bambini, eliminando i divisori che da una sola aula hanno creato una zona mensa». I due, poi, nell'interrogazione alla Giunta Bonaccini, attaccano la creazione di un ambiente ad utilizzo misto aula-mensa. «L'area soprannominata 'piccionaia' - spiegano Marchetti e Polazzi - è stata divisa con semplici separé in due parti, una utilizzata come aula didattica per la classe 5C; mentre l'altra viene utilizzata, anche contemporaneamente alle lezioni, dagli alunni di tutte le altre classi del plesso De Amicis come refettorio. Riteniamo che l'utilizzo di uno spazio promiscuo possa provocare forte disagio nei bambini oltreché ridurre notevolmente l'at-

tenzione e la possibilità di un corretto apprendimento. Il continuo apri e chiudi delle finestre, in inverno, per consentire un corretto ricircolo di aria, potrebbe causare un aumento esponenziale delle probabilità di malattie negli alunni».

**Zoe Pederzini**

I leghisti Daniele Marchetti (consigliere regionale) e Mattia Polazzi (consigliere metropolitano) chiedono un intervento della Regione



Peso:22%

Novellara invasa per il concerto della band

## Le sessanta candeline dei Nomadi spente davanti a 10mila fans E sul palco sale l'ex Danilo Sacco

Lecci in Qn e alle pagina 4-5



# «Piazza chiusa? Novellara sia orgogliosa»

Il leader della band risponde ai leoni da tastiera che si erano lamentati per il maxi-evento. E poi suona con la banda a Gualtieri

### NOVELLARA/GUALTIERI

**La mega festa** con una storica band dovrebbe essere un evento atteso e partecipato da tutti. Ma in vista del concerto di sabato sera, la relativa chiusura della piazza per ovvi motivi di sicurezza e di organizzazione, ha scatenato anche qualche polemica, che ha infiammato il web. Polemiche a cui, dal palco novellarese, è stato lo stesso Beppe Carletti a rispondere: «I sessant'anni di una band come la nostra – le sue parole al microfono – non arrivano facilmente. Abbiamo chiesto un piccolo sacrificio per una giornata. I Nomadi hanno realizzato il video dell'ultimo album con le scene ambientate a Novellara, presto ci sarà un importante documentario proprio sui Nomadi, con scene girate interamente a Novellara. Portiamo il nome di questa cittadina in giro per l'Italia e oltre, con grande orgoglio. Perché polemizzare per la piazza chiusa una sera?». Sgombrava pure il campo da altre illazioni: «Avere la figlia

sindaco non ci ha favorito affatto. Abbiamo avuto gli stessi problemi che avrebbe dovuto affrontare qualunque altro organizzatore di un simile evento. Altro che...».

Ma è quando sul palco sale Danilo Sacco, tra abbracci e affetto tra il cantante e gli ex compagni, che Beppe Carletti si scatenava: «Dopo anni di bugie e gossip, ora potete vedere quale è la realtà. Saranno contenti ora i leoni da tastiera che hanno pensato e scritto un sacco di cag...?». Riferimenti a questi pensieri sono arrivati anche ieri mattina, in occasione di un'altra iniziativa che ha visto Beppe Carletti protagonista, stavolta a Gualtieri, con un mini concerto nella chiesa di Sant'Andrea. Beppe, con la sua fisarmonica, ha suonato alcuni brani insieme alla banda di Santa Vittoria, diretta da Simone Copellini. Insieme hanno eseguito «Dam un bès», canzone che Augusto Daolio aveva dedicato al «bacio alla Cesarina» di Antonio Ligabue, il

grande artista vissuto proprio a Gualtieri, e un medley «made in Nomadi» composto da «C'è un re» e «lo vagabondo».

**Per Carletti** – alla presenza di un folto pubblico che ha gremito la chiesa, con il sindaco Renzo Bergamini, l'assessore Marcello Stecco, il sindaco novellarese Elena Carletti – è stata pure l'occasione per raccontare l'avvio della sua passione per la musica: «Mi sono avvicinato a questo mondo grazie alla banda. Era l'unica fonte di note musicali che conoscevo. La padrona di casa mi sentiva picchettare le dita a ritmo, ovunque mi trovassi. Disse a mia madre: a scuola di musica ce lo portate voi o lo faccio io...».

La mattinata è proseguita con un breve corteo musicale fino alla centralissima piazza Bentivoglio, dove è stata rieseguita «Dam un bès», prima di un brindisi col vino di Fogarina della locale Cantina sociale.

**Antonio Lecci**

## La banda ha suonato per il centro di Gualtieri, omaggiando Antonio Ligabue

Al pittore Daolio aveva dedicato la canzone 'Dam un bès'



Peso:29-1%,31-58%

Sezione:UNIONE RENO GALLIERA



A sinistra la prima fila dei fans durante la maratona musicale di tre ore che ha fatto divertire l'intero paese. Sopra, l'orchestra di Santa Vittoria con Beppe Carletti che ha suonato ieri mattina



Peso:29-1%,31-58%